

CLXXXIª TORNATA

MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 1919

Presidenza del Presidente BONASI

INDICE

Comunicazioni del Governo	pag. 4941
Oratore:	
NITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	4941
Interpellanze (per l'interpellanza del senatore di Brazzà sulla libertà del lavoro)	4949
Oratori:	
DI BRAZZÀ	4949
NITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	4949
Sui lavori del Senato	
Oratore:	
PRESIDENTE	4948

Onorevoli Senatori.

Ogni Governo che si costituisce può scegliere un programma. Noi troviamo un programma tracciato dalla necessità, cui non possiamo sfuggire e nei cui confini dobbiamo rimanere. Così senza tropi di retorica, io vi dirò che quattro punti fondamentali debbono dominare la nostra azione:

1° Condurre a termine le trattative riguardanti la pace, difendendo con sincera fede il programma di aspirazioni nazionali;

2° Compiere il più rapidamente possibile il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, abolendo tuttociò che la guerra rese necessario e che la pace rende superfluo, e perciò stesso, dannoso;

3° Rendere meno aspre le condizioni di esistenza del popolo e fare una vigorosa politica di prezzi, senza di cui non è possibile garantire efficacemente la pace sociale;

4° Preparare con rapidità gli ordinamenti economici e finanziari che la nuova situazione rende necessari.

Perché questo programma possa essere realizzato, una condizione tutto sovrasta: mantenere l'ordine pubblico contro ogni tentativo diretto a turbarlo, da qualunque parte venga. (*Benissimo*). All'estero noi saremo tanto più forti, se si saprà che coloro che ci rappresentano, rappresentano non già un paese incerto nei fini e nei mezzi, ma la grande anima della Nazione. All'interno potremo compiere le riforme più rapidamente e più rapidamente ri-

La seduta è aperta alle ore 16.10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e tutti i ministri.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*).

costituire la vita normale, quanto più le condizioni di ordine, di sicurezza, di pace sociale saranno mantenute.

Il Governo considera, quindi, come il primo e più grande dei suoi compiti mantenere l'ordine. Lo manterrà con ogni fermezza. (*Bene*). Niuna trepidanza, niuna esitanza, niuna debolezza. (*Applausi*).

Non ci deve mancare l'aiuto del Parlamento, ma anche e soprattutto, Parlamento e Governo debbono contare sull'opinione pubblica.

Il nostro Ministero viene immediatamente dopo la stipulazione del primo trattato di pace, e segue la grandissima guerra, la quale ha travolto tanti paesi e tante fortune. E non è ancora la pace che noi attendiamo, poichè le questioni dell'Italia, sono in parte insolute, e nei nostri cuori non è temprato quel senso di serenità, che segue le grandi ansie e le grandi battaglie.

Noi non possiamo oggi iniziare il nostro lavoro nè affrontare i grandi e terribili problemi della pace, senza rivolgere un pensiero a quanti, con sacrificio della loro vita, hanno contribuito alla vittoria, ai nostri figliuoli, a quanti hanno lasciato la fiorente giovinezza o l'integrità del corpo, a quanti hanno sofferto nelle battaglie, nelle trincee, in dura prigionia. (*Benissimo*).

Senza dubbio, abbiamo molte difficoltà, e dobbiamo affrontare molte privazioni, ma quando si pensa alla situazione dei paesi vinti, l'animo si riempie di gratitudine per coloro che hanno saputo, traverso tanti pericoli, darci la più grande vittoria che la nostra storia ricordi.

Dinanzi alla grandiosità del risultato, non bisogna nemmeno dolersi del disagio e delle privazioni cui andiamo incontro, e nè meno dello stato di inquietudine che è negli spiriti. I nostri figli tornati dalla guerra, dopo avere assistito a tanti dolori e averne tanti sofferti, sono inquieti.

La Nazione tutta è inquieta, tra le difficoltà dei mezzi che la guerra ha limitati, il desiderio delle grandi opere e l'ideale dell'avvenire da realizzare. Questo stato di irrequietezza non è particolare dell'Italia; anzi, è forse minore in Italia che in quasi tutte le altre nazioni uscite dalla guerra. Bisogna rifare le abitudini di lavoro, anzi, di più duro lavoro, e tendere tutti gli spiriti verso uno sforzo di ricostituzione.

La guerra è stata per l'Italia una terribile prova, la pace sarà un'altra terribile prova. Noi abbiamo combattuto in condizioni peggiori di tutti gli alleati; noi abbiamo più di tutti limitato i nostri consumi, e sofferto tutte le privazioni. Or fa un anno, nel luglio scorso, quando la sorte delle armi era nella sua fase di risoluzione, noi avevamo, data la nostra popolazione maschile adulta, non solo più uomini sotto le armi, ma anche più uomini in prima linea, di qualunque altro paese combattente. Perchè, dopo di aver superato i rischi della guerra non dovremo noi superare ancor meglio i rischi della pace? Noi abbiamo oggi più difficoltà di quasi tutti i nostri alleati. Ma non avevamo più difficoltà durante i lunghi mesi di guerra? Non ci siamo trovati soli, quasi soli, di fronte ad un nemico assai più numeroso? Perchè, dopo il periglio antico, la nostra anima vacillerà oggi, davanti al periglio nuovo?

Possiamo ora discutere con serenità, perchè sentiamo di poter affrontare le difficoltà. Abolita la censura e abolite tutte le limitazioni che rendevano difficile la critica, noi invochiamo il maggiore possibile controllo, ma anche la più larga cooperazione da parte del Parlamento.

Il paese ha bisogno, soprattutto, di verità ed è bene che tutti conoscano la situazione, quale essa è, perchè si possano riunire tutti gli sforzi verso una sola meta. (*Bene*).

Il collega del Tesoro vi darà presto conto, in modo analitico, della nostra situazione.

Noi abbiamo ora un debito con l'estero di quasi 20 miliardi; un debito interno di quasi 58 miliardi, una circolazione che è più di quattro volte superiore a quella che era prima della guerra. La situazione delle materie prime, del traffico, della navigazione, vi sono note. Le spese per gli impiegati si sono triplicate, assorbono, ormai, tra stipendi, assegni e pensioni, la più gran parte di tutte le entrate effettive. Le spese effettive ordinarie si avvicinano a otto miliardi, e bisogna provvedere ad aumentare convenientemente le entrate effettive. La nostra produzione trova ostacoli nuovi, non solo nelle materie prime, ma nelle condizioni degli altri mercati e nel fatto nuovo e inatteso che una nuova forma di protezionismo si delinea nel mondo, quella dei paesi produttori di materie prime, che accennano a trattenerne per sé le materie grezze cedendo, invece, i pro-

dotti finiti o semilavorati. Questa situazione rende necessario un grande sforzo di lavoro. L'Italia può essere ricostituita rapidamente solo dal lavoro e dalla disciplina; dal lavoro intenso e dalla disciplina fatta di abnegazione.

Ogni elevazione del lavoro è per noi benefica: a condizione che essa aumenti la produttività. Avere costi di produzione troppo alti è rovina non solo per l'industria, ma anche e soprattutto per le classi lavoratrici. (*Bene*).

Serrate, scioperi, conflitti, sono perciò da evitare quanto è possibile in questa fase in cui la ricostituzione della ricchezza è scopo essenziale e precipuo.

Le aspirazioni ad una elevazione del lavoro sono per noi sacre, e noi crediamo che, in definitiva, l'avvenire prossimo serbi una parte sempre più grande alle nuove democrazie del lavoro. Ma noi usciamo dalla guerra con poche materie prime e con gravi debiti. La nostra grande forza è avere una popolazione numerosa e vigorosa, la quale può rifare la ricchezza. Ora, abbiamo tutti bisogno di consumare meno e di produrre più intensamente. Per quanto siano importanti i problemi della distribuzione della ricchezza, sovrastano tutti gli altri, in quest'ora, i problemi della produzione.

Sono fenomeni egualmente dannosi il desiderio di lusso che invade alcuni ceti, che della guerra hanno maggiormente profittato, e il desiderio di vita più facile che invade le classi produttrici.

Bisogna fare la propaganda più attiva contro lo spirito anarchico che invade molte anime, così in alto come in basso (*bene*) e che ha le più varie manifestazioni, dalle minoranze che pretendono sopraffare violentemente le maggioranze, fino alle organizzazioni di interesse di ceti che pretendono imporre le loro richieste, con forme di minaccia e di sopraffazione. (*Approvazioni*). Nulla è più dissolvente che vedere gli sforzi della saggezza vinti da forme di inutile violenza, e nulla è più triste che qui in Italia, qui ove in Roma eterna Menenio Agrippa pronunciò sul colle sacro l'apologo immortale, assistere alla contesa dei gruppi, che pretendono dissociarsi proprio nel momento in cui è richiesta, come condizione di vita, l'unione. (*Approvazioni*).

Alcuni spettacoli non si dovrebbero rinnovare. Operai chiedono a data fissa aumenti, e minacciano scioperi; impiegati chiedono a ora fissa e minacciano violenze; si confonde il diritto con la violenza, la giustizia con la forza.

Ogni ceto sociale, considerandosi indispensabile, crede valersi delle armi che la sua situazione gli crea; ma, poichè tutti tendono a ragionare allo stesso modo, non si ottiene altro beneficio che di turbare tutti i rapporti. (*Approvazioni*).

Gli aumenti di stipendi e salari, che precipitosamente si ottengono, sono qualche volta causa di distruzione di ricchezza e causa di aumenti di prezzi e di miseria.

Lavorare più intensamente, soffrire ancora molte astinenze ciò ancora è necessario e chi parla diversamente è un avvelenatore.

Non potendo sviluppare le nostre esportazioni nella prima fase di assestamento del mercato interno, bisogna subito preparare con l'associazione delle forze dei privati e l'assistenza dello Stato, le forme più convenienti per rendere più facili e meno costosi gli acquisti all'estero.

Riequilibrare il bilancio e risanare la circolazione sono necessità fondamentali. Siamo sicuri che il paese ci darà il necessario concorso di sacrifici ed in energie, consapevole, come è, di questo essenziale interesse, per la sua vita interna e per il nostro credito all'estero. Particolare contributo deve essere chiesto alle fortune di guerra, che non possono rinunciare all'onore di contribuire alle opere della pace. (*Benissimo*).

Non è tempo dei movimenti, dei lussi e dei profitti eccessivi. Non è il tempo di formare od accrescere le fortune. Ciò non si farebbe che a spese del popolo, provocandone la reazione. Occorre, anche per coloro che tornano dalla guerra (a cui non possiamo offrire gli agi e le comodità che avremmo dovuto e vorremmo dare) che il paese abbia dignità di vita esteriore. Nulla è stato più disgustevole che il mostrare ai sofferenti della guerra, ai reduci tristi, ai superstiti mutilati, la smania di ricchezza e di giuoco, lo sfarzo di mondanità e di piaceri, quando la dignità della condotta era più necessaria. (*Bene*). Così uno dei fenomeni morali più deplorabili è stato il dilagare improvviso dei giuochi d'azzardo. Noi abbiamo ordi-

nato la più rigida applicazione della legge e non consentiremo abusi. (*Bene*).

Vi sono fatti economici e fatti morali; ma l'ordine morale è anche più importante dell'ordine economico.

Noi vogliamo, fortemente vogliamo, contenere i prezzi. Ma più alti profitti e più alti salari nell'agricoltura, nei commerci, nell'industria, significano anche, inevitabilmente più alti prezzi, o almeno prezzi sempre molto alti.

Abbiamo rapidamente ed energicamente adottate alcune misure dirette a migliorare la situazione dei prezzi. Nelle prossime sedute noi vi presenteremo tutto un programma di lavoro e di opere.

Le cause del malcontento sono vere e profonde e sono anche spesso legittime: ma nelle agitazioni che vi sono in questi giorni contro l'aumento dei prezzi, soffiano passioni e violenze che non hanno che fare con i fenomeni economici (*bene*); vi è anche molta criminalità contro cui bisogna subito reagire. (*Applausi*). Si chiedono cose assurde, diminuzione di tutti i prezzi al di sotto del costo, cioè aumento della capacità di consumo e distruzione rapida delle limitate risorse esistenti.

Sappia il popolo che sul solo prezzo del pane lo Stato rifonde oltre due miliardi e mezzo all'anno; sappia che ogni riduzione artificiale vuol dire rovina più grande. La differenza fra il costo e il prezzo in una forma o nell'altra, non può cadere che sugli stessi consumatori. Il problema è dunque di ridurre i costi e di avvicinare i prezzi ai costi. (*Bene*).

Noi dobbiamo togliere gli intermediari quanto è possibile, limitare i benefici che sono stati e sono spesso troppo elevati. Dobbiamo, soprattutto, ordinar meglio la produzione. Ma non bisogna spargere illusioni funeste.

Ciò che più importa all'Italia in questo momento è produrre: produrre il più largamente possibile, aumentare gli scambi, e rendere possibile di acquistare le materie prime che sono necessarie al maggiore sviluppo e anche alla vita normale della produzione.

Aumentare i simboli di ricchezza non è aumentare la ricchezza; emettere nuova carta è aumentare il disagio. Gli uomini più utili saranno ora quelli che produrranno di più. Bisogna tornare alla terra con fervore, aumen-

tare subito la produzione dei cereali e sviluppare la produzione industriale.

Chiunque in Italia parli di rivoluzione, chiunque cerchi, a qualunque titolo, di sovvertire le masse nelle condizioni attuali della produzione e degli scambi, è da considerare come un nemico del popolo (*Approvazioni*).

Un paese che non ha materie prime sufficienti, e che non ha prodotti alimentari, se non per una parte della popolazione; un paese che deve comperare per alcuni anni a credito ciò che serve alla vita e ciò che serve alla ricostruzione, non può abbandonarsi al disordine senza correre verso la rovina. (*Bene*).

La rivoluzione, nei paesi produttori di materie prime, o che bastino in molta parte a se stessi, può essere, ed è un male; nei paesi che non hanno materie prime sufficienti e che non possono vivere, rassomiglierebbe ad un enorme tentativo di suicidio. E però con ogni fermezza, con ogni senso di abnegazione, le cause di disordini debbono essere eliminate. Tutti dobbiamo portare la nostra parte di sacrifici, ma tutti dobbiamo lavorare allo stesso scopo, evitare la dissoluzione. (*Approvazioni*).

Allo spirito di violenza il Governo deve contrapporre lo spirito della legge; ai tentativi di sopraffazione deve contrapporre il più assoluto rispetto della libertà e del diritto. E tutti dobbiamo avere la certezza che il Governo non esiterà mai a compiere il suo dovere, e sopra ogni altro dovere è la difesa della libertà e dell'ordine. (*Benissimo*).

Il Governo desidera la più viva cooperazione del Parlamento. La legge 22 maggio 1915, cosiddetta dei « pieni poteri » fu una necessità, ma forse noi tutti abbiamo voluto valerci di essa anche quando non era assolutamente indispensabile. Noi abbiamo la speranza che il nostro Governo si varrà di quella legge il meno possibile, e soltanto per necessità finanziarie o per fatti che veramente dipendano dalla guerra.

Di fronte alla pressione di tante richieste, di fronte alle eccitazioni di tanti, che vogliono e gridano e impongono, il Governo si trova spesso disarmato, facile a concedere, più facile a modificare rapidamente le concessioni. Epperò noi desideriamo, in questo periodo di lavori parlamentari - e per quanto la stagione lo consentirà - di avere l'ausilio e il sostegno del Parlamento, che è per il Governo non solo sa-

lutare controllo, ma anche utile freno e limite di errori.

Noi faremo per decreto soltanto ciò che non si può fare altrimenti, ma desideriamo vivamente che per quanto riguarda disegni che involgono la vita generale dell'amministrazione e il funzionamento dello Stato, sia il Parlamento che divida col Governo le più gravi responsabilità. Che se anche in qualche cosa, la voce del Parlamento non giungerà in tempo, sarà almeno assai utile che le Commissioni finanziarie esprimano il loro parere, che avrà per il Governo indiscutibile autorità.

Onorevoli Senatori,

Noi non crediamo di esporvi un dettagliato programma. Il programma è ora piuttosto nell'azione; il programma è nei fatti che vi abbiamo esposto. Non di meno sarà bene chiarire alcuni punti.

Per quanto riguarda la politica estera, il ministro degli esteri, senatore Tittoni, ha già con le sue dichiarazioni, qui in Senato, il 25 giugno, precisato la nostra situazione. Al punto attuale alcune nostre essenziali questioni non sono ancora risolte. Il confine con la Repubblica austriaca è stato definito quale noi volevamo, ma per la questione adriatica, dopo la situazione creata dagli ultimi avvenimenti, non si è ancora sulla via di una soluzione che soddisfi alle nostre giuste esigenze nazionali.

Io non devo che riprodurre la dichiarazioni fatte dall'onor. Tittoni in Senato:

Oltre al patto di Londra, niuna decisione è stata presa per l'Albania. Però la Serbia occupa di fatto l'Albania settentrionale.

In Asia Minore vi è stata l'occupazione greca di Smirne, che a noi era stata promessa nell'accordo di S. Giovanni di Moriana.

Anche la questione coloniale attende, come abbiamo detto, la sua equa composizione dalla Conferenza di Parigi.

Mentre in Europa, in Asia ed in Africa, i delegati italiani hanno già dato la loro adesione a quanto chiedevano l'Inghilterra e la Francia, queste potenze non hanno ancora dato la loro adesione a quanto noi chiediamo.

Pertanto, ha detto l'on. Tittoni, ove questa situazione dovesse prolungarsi, esse avrebbero la loro pace, potrebbero compiere la smobilita-

zione dei loro eserciti, cominciare a medicare le piaghe della loro economia e della loro finanza, ed iniziare l'opera di ricostruzione, mentre a noi che non avremo ancora la nostra pace, ciò non sarebbe concesso.

I nostri negoziatori hanno riprese le trattative a Parigi nelle condizioni più difficili, forti della giustizia della nostra causa, che essi difenderanno e noi difenderemo con ogni tenacia. Noi vogliamo che la nostra politica estera sia veramente la politica dei popoli, che l'epoca dei segreti e delle formule convenzionali, l'epoca in cui le nazioni venivano impegnate in alleanze e in guerre a loro insaputa, sia definitivamente finita per l'Italia. (*Bene*).

Con gli Stati alleati noi abbiamo percorso duro e penoso cammino; dobbiamo ora risolvere le nostre questioni con spirito amichevole, e però il Governo deplora le scomposte manifestazioni, per fortuna assai isolate, che sono dirette a spargere differenze fra noi e i nostri amici e alleati. Non dimentichiamo il sangue versato assieme, nè quanto cammino ci resta ancora a percorrere nell'interesse dei popoli e nell'interesse della civiltà.

Di alcuni spiacevoli incidenti avvenuti a Fiume e in qualche città del Regno si è dalla stampa esagerata la portata. Questi fatti non possono in nulla alterare i nostri sentimenti e non devono più ripetersi. La stampa ha il dovere di illuminare l'opinione pubblica e di compiere opera di moderazione. Se alcuni abusi si ripeteranno e la diffusione di voci false e di giudizi tendenziosi si rinnoveranno, noi siamo disposti a deferire i responsabili all'autorità giudiziaria.

Quando la Francia vide nel 1914 la sua esistenza minacciata, l'Italia tutta ebbe un fremito, che impose mutare la rotta di tutta la nostra politica.

Francia e Italia hanno molte comuni virtù, ma qualche difetto comune, fra cui la facile eccitazione, per piccoli episodi. Niun episodio può alterare i nostri rapporti, cementati dal pericolo, consacrati dal sangue. E noi siamo sicuri, ora più che mai, che la Francia democratica sentirà che l'Italia conta sulla sua cooperazione amichevole in tutta l'azione politica e in tutto il suo programma nazionale.

Se i problemi della politica estera profondamente ci preoccupano, quelli della politica in-

terna non consentono ritardi o rinvii nella soluzione.

Il Governo si trova davanti due proposte che riguardano sostanziali modificazioni delle assemblee legislative. Il Senato, alcuni mesi or sono, riunitosi in Comitato segreto, riconosceva l'opportunità di una riforma nella sua costituzione, introducendo parzialmente, l'elemento elettivo. Un'autorevole Commissione di 24 senatori, presieduta da uno dei membri dell'attuale Gabinetto, ha redatto un progetto di riforma il quale risponde al concetto di stabilire un più intimo contatto fra il Senato e il Paese, rendendo l'Alto Consesso in parte elettivo, ma, al tempo stesso, assicurando la rappresentanza dei grandi interessi nazionali, dell'alta cultura, della scienza e dell'esperienza, derivanti dall'esercizio di cariche pubbliche.

Il Governo considera con simpatia l'iniziativa del Senato, riservandosi di discuterne il merito a tempo più opportuno.

Ma se la riforma del Senato non ha carattere di assoluta urgenza, urgente è mettere avanti alle Camere la riforma elettorale; di cui da ogni parte si discute e verso di cui vanno tante speranze e tante invocazioni.

È fermo intendimento del nostro Governo di fare ogni sforzo perchè la riforma sia approvata nel più breve tempo possibile. Dopo tanto clamore di invocazioni, se la Camera non decidesse rapidamente della sua costituzione, dato il breve tempo che la legge di proroga le accorda, noi ci troveremmo in una situazione molto imbarazzante. Il Governo, quindi, desidera lavorare con ogni tenacia, non solo perchè la riforma sia approvata, ma perchè sia approvata nel più breve tempo possibile. Se il Parlamento vorrà il nuovo regime elettorale, deve pur dare al Paese la possibilità di adattarsi ad esso. Quindi, non vi è tempo da perdere, e, se niuna discussione utile deve essere evitata, dobbiamo tutti, con eguale buona volontà, sopprimere ogni forma di sterile controversia, pur di giungere ad un risultato che lealmente desideriamo.

Il Governo, avendo già stabilito tutti gli accordi necessari con i gruppi della Camera che hanno già patrocinato la riforma dello scrutinio di lista, con il sistema della rappresentanza proporzionale, intende, non solo dare vigoroso impulso alla riforma, ma farne cardine del suo

programma di politica interna. Ciò va dichiarato nel modo più esplicito, perchè non si crei alcun equivoco.

Delle questioni relative alla finanza pubblica discuteremo a lungo. Noi desideriamo agire in guisa da mettere argine alle spese e da consolidare le entrate. Il ministro del tesoro ed il ministro delle finanze presenteranno presto proposte basate sulla necessità di avere almeno altri due miliardi e mezzo dalle entrate effettive; per avere credito all'estero ed all'interno, bisogna prima di tutto mostrare serietà e rigidità di condotta. Noi stiamo preparando il programma di sistemazione del debito, ma soprattutto del debito con l'estero. Solo così potremo affrontare i problemi già poderosi delle pubbliche entrate.

Perchè di questa materia si parli fondatamente, il Governo non attenderà la discussione, ma domani alla Camera esporrà il suo programma. Il nostro credito nel mondo deve essere mantenuto alto; tutti dobbiamo sopportare il peso di questa sistemazione, come tutti sopportammo il peso della guerra. Una imposta progressiva straordinaria sul patrimonio, con esenzione dei patrimoni più piccoli, dovrà colpire, con aliquote speciali più alte, i patrimoni formati ed accresciuti per effetto della guerra. *(Benissimo)*. Dovremo, nell'adottarla, adoperare le più oneste cautele, per evitare crisi, e coordinare le nuove imposte con le imposte dirette. Noi desideriamo non piccoli ritocchi fiscali, ma un piano di sistemazione diretto a dare solidità al nostro credito nazionale. E però è inutile entrare in particolari; desideriamo solo annunziare che in una modificazione alle imposte che riguardano il lusso o le sue manifestazioni, vi sarà anche uno speciale diritto che costituirà un notevole fondo per i mutilati e per i combattenti più poveri e bisognosi, e integrerà le entrate dell'Opera Nazionale per i combattenti. *(Benissimo)*.

Ma non è solo una entrata che ci proponiamo di avere. Tutti coloro che godono i benefici della pace, nelle ore del riposo e del godimento, devono ricordare che vi sono poveri corpi affranti e logori e povere anime inquiete, che hanno immolata la forte giovinezza alla patria.

Il Governo intende resistere alla politica delle spese inconsiderate, imposte dai movimenti improvvisi, e però fa appello alla soli-

darietà del paese. Manterremo gl' impegni assunti dal precedente Gabinetto; siamo anche disposti ad ammettere per gli impiegati che sia attuata al più presto la riforma degli organici sulla base dei ruoli aperti. Ma nessuna larga riforma vogliamo sia compiuta se non dal Parlamento o almeno, se non per esplicita delega del Parlamento.

Per quanto riguarda le terre liberate, il Governo darà prova di tutto il suo buon volere perchè il programma di restaurazione sia applicato rapidamente. Per quanto riguarda le terre redente un nuovo ordinamento è stato già approvato e comincerà presto a funzionare, e abbiamo piena fiducia che molte cause di malcontento saranno presto eliminate. Il loro passaggio alla madre patria deve compiersi senza brusche scosse e noi dobbiamo rispettare tutti gli ordinamenti che non è assoluta necessità abolire. Niuna smania modificatrice o riformatrice deve creare crisi non necessarie. *(Bene)*.

La smobilitazione procederà il più rapidamente che sia possibile, data la situazione internazionale e le condizioni dell'ordine pubblico. Per quanto potrà, il Governo si propone di tener conto della situazione creata agli ufficiali. Ma ciò che noi desideriamo più vivamente, e nel più breve tempo possibile, è di eliminare le più gravi spese che dipendono dalla persistenza di organismi che non hanno attinenza diretta con la guerra, ma che la guerra rese necessari, o, almeno, inevitabili, e che persistono ancora oggi che la guerra è finita. È qui che si possono fare rapidamente e immediatamente economie notevoli. Il Governo vuole in questa materia meno esporre un programma che adottare provvedimenti di vera efficacia.

Il Governo intende utilizzare nella più larga misura i combustibili nazionali, soprattutto le ligniti. Il problema dei combustibili nazionali va considerato in rapporto allo sfruttamento delle risorse idrauliche, e noi prepariamo un piano che avremo presto l'onore di sottoporre al Parlamento, dell'elettrificazione di almeno seimila chilometri di ferrovia, sfruttando insieme le forze idrauliche e i giacimenti ligniferi. Il Governo ha già preparato un programma di lavori per rinnovare il materiale rotabile delle ferrovie e distribuirlo in tal guisa che la produzione nazionale possa provvedere a tutto.

Una delle maggiori nostre risorse per la trasformazione delle ferrovie della Valle del Po sarà data dalle grandi forze idrauliche del Trentino. Liberato dalla dominazione austriaca, il Trentino è destinato a diventare grandissimo centro di produzione. I nostri sforzi saranno diretti a mostrare ai nostri fratelli, ora congiunti all'Italia, così del Trentino che della Venezia Giulia, che l'unione è stata una necessità di sentimento e di razza, ma sarà anche, tra qualche anno, un beneficio economico per chi si unisce dopo tanta e cruda lontananza, alla Patria. *(Bene)*.

La marina mercantile sarà fra le nostre maggiori preoccupazioni.

Le nostre risorse sono limitate, ma noi intendiamo con ogni sacrificio, provvedere a favore di quanti nobilmente e oscuramente soffrono per la guerra. Noi vogliamo indirizzare l'assistenza dello Stato verso le forme che siano adatte a ridare, possibilmente, la capacità di lavoro, a coloro che dalla guerra ebbero danni diretti o indiretti.

L'Italia è il solo paese d'Europa che abbia adottato provvedimenti a favore dei combattenti, ispirati a sentimenti di gratitudine e di dovere sociale. L'Opera Nazionale per i combattenti, ideata e fatta sorgere nei giorni oscuri che seguirono Caporetto, fu affermazione di fede, deve oggi essere uno degli strumenti di progresso dell'economia nazionale. Lo Stato ha delegato a quell'Istituto di carattere sociale, sorto dalla guerra, unico in Europa, o unico di tanta grandiosità, funzioni e attribuzioni sue proprie, affinché meglio possano essere esplicate, per riallenare rapidamente al lavoro le giovani generazioni che hanno difeso la Patria, e per ricondurre all'assestamento le economie delle famiglie dei combattenti.

Il carattere sociale, di interesse generale, di questa istituzione, deve essere rapidamente tutelato dal Governo. Ma a noi par giusto e conveniente che le organizzazioni dei combattenti vi trovino rappresentanza, per un'azione di stimolo, di propulsione e di controllo. Il Governo studia già, d'intesa con l'Opera nazionale, un nuovo intervento del Tesoro dello Stato, nel pagamento parziale degli interessi, per tutte quelle operazioni di credito che trovano garanzia nelle polizze di assicurazioni, e che siano dirette a finalità veramente produttive, noi vo-

gliamo principalmente e con tutti gli aiuti che siano necessari, ricondurre nel quadro generale delle forze produttive della Nazione, quelle che furono le forze di difesa della Patria.

Il Governo si propone di riordinare rapidamente alcune amministrazioni in cui è più urgente l'opera vigile di controllo e di azione; molte amministrazioni create per la guerra devono scomparire, ma alcune devono rinnovarsi e possono rendere grandi servigi. Il Governo considera fra i servizi più importanti che richiedono pronte cure, l'aviazione. L'ordinamento testè adottato non è definitivo, ma soltanto destinato, per necessità di bilancio, a preparare il passaggio da una fase di liquidazione ad una fase di rinnovazione. Noi diamo, anche dal punto di vista economico e commerciale, il più grande valore allo sviluppo dell'aviazione, di cui, per concorde giudizio dei tecnici, l'Italia deve essere il grande centro mondiale. E pensiamo con soddisfazione che tante attitudini e tanti valori creati dalla guerra non debbano andare distrutti.

Onorevoli Senatori,

Tutta una serie di provvedimenti presi dal Governo in questi giorni, vi indica più che le direttive di carattere teorico che esso intende seguire, l'attività pratica cui si vuole ispirare.

Vane le parole, vane le promesse, vani i programmi indeterminati: oggi non è che agire, agire con volontà e con fede, non esitando davanti ad alcuna difficoltà.

L'ora è grave, forse la più grave della storia d'Italia negli ultimi periodi. Noi abbiamo la sicura fede che esistono in Italia tutte le energie necessarie non solo a superare le difficoltà attuali, ma a dare al nostro Paese quel grande posto che deve avere nel mondo.

L'Italia ha vinto le difficoltà degli uomini e le difficoltà della natura. Non sono sessanta anni che essa è unita, ed ha conquistato penosamente la ricchezza, essendo l'unico grande paese della terra che ha fatto la sua rinnovazione economica e la sua trasformazione tecnica, senza possedere le materie prime più indispensabili. L'Italia ha vinto le difficoltà degli uomini con la stessa tenacia. Noi usciamo da una guerra in cui abbiamo avuto di fronte uno dei più antichi e potenti Imperi della terra, che aveva resistito a tutte le insidie del tempo, a tutte le forme di interna debolezza e che pa-

reva granitico nella sua grandiosa organizzazione politica e militare. Noi, possiamo dire anche noi soli, abbiamo rovesciato quell'enorme Impero che pareva dovesse soffocarci col suo peso. (*Approvazioni*).

Se avessimo ragionato con la logica volgare, se una fede intima e profonda non fosse stata nell'anima della Nazione, non ci saremmo rinnovati economicamente, non avremmo vinto militarmente. È avendo la sicurezza del proprio successo che si arriva al successo; è, sperando, ha detto il vecchio Eraclito, che si trova l'insperato.

L'Italia deve avere la sicurezza di vincere tutte le difficoltà attuali. Noi l'abbiamo questa sicurezza, e l'abbiamo tanto più profondamente, in quanto misuriamo tutte le difficoltà, e non vogliamo dire alcuna parola la quale serva a creare illusioni.

Noi vinceremo perchè vogliamo, perchè è necessario, e perchè l'Italia deve vincere! (*Vivissimi prolungati applausi; molte congratulazioni*).

Sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Nell'altro ramo del Parlamento si svolgerà, a datare da oggi, la discussione sulle comunicazioni del Governo; in attesa che la stessa discussione possa farsi anche in questa Assemblea, io, d'accordo col Governo, avrei stabilito che il Senato continui nelle sue sedute col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Relazione della Commissione per il regolamento interno. Proposte relative alla designazione del Presidente e del Vice-Presidente (Doc. N. CLXXVII).

III. Relazione della Commissione per il regolamento interno. Disposizioni da introdurre nel regolamento (Doc. N. CLXXVII).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna (N. 446);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1231, portante provvedimenti per combattere la tubercolosi (Numero 445);

Ricostituzione dell'antico comune di Sme-

rillo, attualmente frazione di Montefalcone Appennino (N. 429);

Divisione del comune di Ceriano Laghetto (N. 421);

Divisione del comune di Santa Teresa di Riva (N. 428);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 dicembre 1916, n. 1807, col quale è prorogato al 1° febbraio 1916 il termine per l'andata in vigore del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche. Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 4 ottobre 1917, n. 1806, e 3 febbraio 1918, n. 288, concernenti proroghe, ai termini previsti dagli articoli 1, 4 e 5 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, sulle derivazioni di acque pubbliche (Numeri 316, 327, 416 e 316 bis).

Siccome, date le condizioni del momento, per lo sciopero tipografico, non è possibile diramare per le stampe quest'ordine del giorno, ne saranno tirate parecchie copie dattilografate che saranno messe nelle sale di scrittura del Senato, come pure saranno tirate copie delle interrogazioni, perchè tanto gli interessati quanto il Governo ne abbiano cognizione per poter prendere impegni circa lo svolgimento delle medesime.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Per lo svolgimento di una interrogazione del senatore di Brazzà.

DI BRAZZÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZÀ. Prego l'onorevole nostro Presidente di voler domandare all'onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno se accetta la mia interpellanza sulla tutela della libertà del lavoro e quando creda possa aver luogo lo svolgimento.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono molto grato al Senato dell'intenzione di continuare i suoi lavori: sarà necessario che tutti, Camera, Senato e

Governo facciamo uno sforzo perchè alcune delle principali questioni che interessano l'opinione pubblica vengano discusse in Parlamento. La stagione è la meno propizia, ma la nostra volontà vincerà, anche in questo, le difficoltà.

Domani il Senato discuterà, in seduta pubblica, le proposte che riguardano il suo regolamento e la sua Presidenza. Il Governo crede di astenersi dal manifestare il suo pensiero in questa materia, che riguarda la composizione e la vita dell'Assemblea. Vuole però dichiarare, per il rispetto che ha di quest'Alta Assemblea, del suo senno e della dignità delle sue proposte, che i voti che gli verranno dal Senato esso sottometterà rispettosamente al Sovrano e sosterrà che vadano accolti come rispondenti al prestigio di quest'Alto Consesso. (*Bene*).

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori non ho nulla ad osservare a quanto ha detto l'onorevole Presidente del Senato e alle sue parole mi rimetto completamente.

Per ciò che riguarda, poi, l'interpellanza del senatore Di Brazzà: « per sapere come intenda tutelare la libertà del lavoro, e specialmente per conoscere i motivi pei quali da molto tempo non sia stato impedito con più energia il funzionamento delle così dette squadre di vigilanza, a senso degli articoli 165, 166, 167 del Codice penale », debbo fare una dichiarazione: spero che in questi giorni egli si convincerà che è inutile fare una discussione in materia come questa. Vale la pena di proclamare de' principi di cui niuno dubita? È piuttosto l'azione che conta. Io spero che la condotta del Governo o la fermezza con cui farà il suo dovere in questa materia mostrerà all'onorevole senatore Di Brazzà che, più che la necessità di discussioni teoriche, vi è necessità di azione. Ad ogni modo, io non ho difficoltà di aggiungere che, ove l'onorevole senatore desideri di svolgere la sua interpellanza, appena la Camera, ora impegnata in una grande discussione sulle comunicazioni del Governo, mi consentirà di esser libero, mi metterò completamente a disposizione dell'onorevole interpellante.

DI BRAZZÀ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-19 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 LUGLIO 1919

DI BRAZZÀ. Io non posso far altro che accettare le dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio. L'interpellanza presentata da me si riferiva a fatti che riguardavano non solamente il Governo passato, ma tutti i Governi che l'hanno preceduto. Per conseguenza io non insisto nell'immediato svolgimento della mia interpellanza, ma mi riservo di riprendere in seguito la parola nell'interesse dell'oggetto in essa contenuto.

PRESIDENTE. Avverto dunque il Senato che domani vi sarà seduta alle ore 15, con l'ordine del giorno di cui ho già dato lettura.

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 18 settembre 1919 (ore 17)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Ricordi delle sedute pubbliche.